

CMLIV.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI GIOVEDÌ 10 LUGLIO 1952

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **CHIOSTERGI**

INDICE

	PAG.
Congedo	39797
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario 1952-53. (2509)	39797
PRESIDENTE	39797
LA MALFA, Ministro del commercio con l'estero	39797, 39813
LOMBARDI RICCARDO.	39801, 39804, 39808, 39809
DONATINI	39813

La seduta comincia alle 11.

GUADALUPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana del 20 giugno 1952.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Bettiol Giuseppe.

(È concesso).

Seguito della discussione del bilancio del Ministero del commercio con l'estero. (2509).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero del commercio con l'estero.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del commercio con l'estero.

LA MALFA, Ministro del commercio con l'estero. La esauriente relazione dell'onorevole

De' Cocci e il suo intervento conclusivo di ieri rendono assai facile il mio compito, tanto più che l'intervento dell'onorevole Riccardo Lombardi, per contrapposizione, ha pienamente illuminato i motivi polemici dell'opposizione.

Devo, comunque, dichiararmi grato ancora una volta all'onorevole De' Cocci e alla Commissione per l'attenzione dedicata ai problemi della struttura e della organizzazione del Ministero del commercio con l'estero. Il quadro che l'onorevole De' Cocci ha tracciato delle condizioni nelle quali il Ministero del commercio con l'estero opera è un quadro di cruda realtà. Noi andiamo da stanziamenti addirittura insufficienti alle difficoltà di vita materiale. Manchiamo di locali e, soprattutto per un Ministero che ha intensità di rapporti diplomatici e riceve molte delegazioni, ho l'impressione che non le riceva in una sede particolarmente dignitosa. Anche gli organici e l'ordinamento amministrativo del Ministero vanno riveduti.

In verità i problemi di indirizzo relativi alla politica degli scambi con l'estero e alla politica valutaria sono sempre estremamente impellenti e incombenti, per cui capisco come ogni ministro si sia proposto di pensare ai problemi di struttura e solo poi sia stato preso dai problemi di politica degli scambi con l'estero.

Tuttavia — e spero di avere finalmente l'appoggio del collega del Tesoro — questi problemi vanno una volta per tutte affrontati; e sebbene io abbia mancato alle promesse che ho fatto in sede parlamentare l'anno scorso, di portare a rapida conclusione questo compito, tuttavia ho lavorato: sono stati redatti dei progetti di riorganizzazione amministra-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 10 LUGLIO 1952

tiva generale del Ministero, ed io spero di poter consegnare al Consiglio dei ministri il risultato di questi lavori.

I più immediati problemi di riorganizzazione che mi si sono presentati nel corso dell'ultimo esercizio sono stati legati strettamente a necessità di ordine valutario, a necessità di controllo della procedura degli scambi con l'estero. Il punto di partenza di alcune impostazioni di riorganizzazione è stato un po' determinato da quelle evasioni valutarie che furono accertate l'anno scorso. La istruttoria relativa a queste evasioni è andata molto oltre, ed io ho ragione di ritenere che è imminente la presentazione delle conclusioni da parte dei giudici inquirenti alla autorità penale. Per quanto riguarda questo aspetto, direi spiacevole, della gestione del commercio con l'estero, l'opinione pubblica e il Parlamento saranno presto in condizioni di conoscere il pensiero della magistratura al riguardo.

Parallelamente allo sviluppo dell'inchiesta in sede giudiziaria ho costituito una commissione interna di indagine, presieduta da un presidente di sezione del Consiglio di Stato, per l'accertamento delle eventuali responsabilità di ordine amministrativo interno. Anche questa commissione, che ha lavorato intensamente da alcuni mesi a questa parte, presenterà presto un rapporto che mi consentirà di prendere, se risulteranno elementi al riguardo, i provvedimenti necessari.

Ma è stata più interessante in questo periodo la revisione delle procedure per impedire i fatti che hanno dato luogo a questi accertamenti di carattere giudiziario e amministrativo. Il disegno di legge, approvato dalla Camera, riguardante la istituzione di una cauzione o fidejussione per operazioni di importazioni in valuta libera, è stato recentemente approvato dal Senato. Ma in sede amministrativa io già applicavo questa procedura della cauzione, e sebbene in un primo tempo gli operatori avessero ritenuto di trovare un qualche intralcio in questa più stretta procedura di controllo, le lagnanze si sono attenuate ed oggi siamo in condizioni di garantirci obiettivamente contro possibilità di speculazioni sulla differenza tra il cambio libero e il cambio ufficiale. Del resto questa differenza è andata molto diminuendo in questi ultimi mesi, frutto di una prudente (come i signori parlamentari sanno) e saggia politica di amministrazione monetaria e valutaria da parte del Governo.

Abbiamo riorganizzato i servizi di controllo sulle ditte. Dichiaro che siamo inflessi-

bili verso le ditte che in qualunque maniera mostrino di non meritare le nostre autorizzazioni a compiere operazioni di commercio con l'estero.

Ma il compito cui mi sono particolarmente dedicato, e che ho sentito profondamente, è stato quello di ridurre la facoltà discrezionale della pubblica amministrazione in materia di autorizzazioni a operazioni di commercio estero. Questo problema mi ha angustiato. Su questo ho trovato la piena collaborazione del personale del mio Ministero che, nella sua grandissima maggioranza, merita il rispetto e la considerazione del paese, per i compiti di grande difficoltà e responsabilità che esso si assume.

Naturalmente una politica come quella della liberalizzazione, che abbiamo scelta per altre ragioni, che illustrerò, ha facilitato la semplificazione e la riduzione dell'intervento della autorità amministrativa. Finché vi è la liberalizzazione, il Ministero del commercio con l'estero non ha necessità di intervenire, e da questo punto di vista io sono particolarmente lieto che non l'abbia.

Ma, anche nel campo dove non esiste la liberalizzazione, per esempio nei rapporti con l'area del dollaro, nelle compensazioni private e in altri campi, la mia costante preoccupazione è stata di ridurre il potere discrezionale, la decisione caso per caso. Confesso che il fatto che una amministrazione debba decidere caso per caso, senza criterio preordinato, mi allarma, mi angustia, mi dà la sensazione della possibilità, anche se non voluta, di una ingiustizia continua.

Abbiamo alcune volte trovato ed applicato dei criteri obiettivi. Per esempio, in materia di compensazioni private, è stato possibile comunicare preventivamente a tutti gli operatori a quali condizioni, per quali mercati e per quali merci noi avremmo consentito operazioni di compensazioni e abbiamo potuto seguire schemi generali senza mai derogarne. In questo modo ciascun operatore sa di potere ottenere le concessioni ed il Ministero è in condizioni di non sentirsi dire che per la stessa merce e per lo stesso mercato è stata negata la compensazione ad un operatore e accordata ad un altro. Un altro sistema tecnico usato è stato quello degli abbinamenti, sistema contingente e non nuovo certamente, ma tuttavia obiettivo, perché quando noi dichiariamo di dare le concessioni nell'area del dollaro a chi liberamente importa una quantità di merce anche dall'area della sterlina, noi creiamo una condizione uguale per tutti gli operatori, nel quadro, si intende,

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 10 LUGLIO 1952

delle nostre disponibilità valutarie. Questi sistemi hanno funzionato perfettamente ed ogni volta che abbiamo fatto gli abbinamenti ciascun operatore ha potuto contare sulla concessione per un'area meno costosa se ha adempiuto alla condizione di effettuare le importazioni stabilite anche da un'altra area. È noto, infatti, che le importazioni dall'area E. P. U. in genere sono più costose di quelle dall'area del dollaro, ma, appunto per il sistema degli abbinamenti, gli operatori hanno potuto fare dei prezzi medi tra le due provenienze, senza che uno potesse avere tutti i vantaggi dell'area del dollaro e un altro tutti agli svantaggi di quella E.P.U.

Lo stesso sistema abbiamo seguito per la liquidazione delle scorte di Stato ed io credo che sia stato fatto un grande progresso; non solo dal punto di vista tecnico e da quello della equanimità, ma anche dal punto di vista dell'interesse finanziario dello Stato. In questo senso io mi sono immedesimato delle ragioni del Tesoro e recentemente ho abbinato alla vendita dei grassi industriali da parte dell'« Arar » la concessione di licenze sull'area del dollaro. Naturalmente è pervenuto al mio Ministero un cumulo di proteste, ma in genere si tratta di proteste infondate. Quando un operatore sa di avere la licenza per l'area del dollaro se acquista un certo quantitativo di scorte « Arar », egli è messo in condizione di fare i suoi calcoli su un prezzo medio fra le scorte dello Stato e le importazioni a minor costo dall'area più favorevole. Con questo sistema, evidentemente, si è ottenuto il risultato di mettere tutti gli operatori nelle stesse condizioni e d'altra parte lo Stato ha potuto mantenere più alto il prezzo di liquidazione delle sue scorte. Presumibilmente, converrà seguire il sistema degli abbinamenti anche per la liquidazione delle grandi scorte strategiche dello Stato, lasciando naturalmente il lasso di tempo necessario affinché gli operatori possano fare i loro calcoli e stabilire la convenienza o meno dell'operazione.

Insomma, onorevoli colleghi, si tratta di criteri semplici, tecnicamente applicabili e soprattutto di assoluta obiettività, garanzia di una saggia amministrazione del patrimonio dello Stato.

Abbiamo altri problemi organizzativi e amministrativi assai seri. Per esempio, per quanto riguarda la « Deltec », organismo del quale il Parlamento si è di recente occupato, stiamo per chiudere il conteggio con la Corte dei conti, ed esaurire l'esame delle gestioni passate. Nello stesso tempo abbiamo fatto

approvare dal Consiglio dei ministri — ed è alla firma del Presidente della Repubblica — un disegno di legge che disciplina giuridicamente la delegazione tecnica italiana. Col nuovo disegno di legge la « Deltec » vera e propria cessa dal fare acquisti per conto dello Stato e assume compiti di pura rappresentanza. Abbiamo creato invece, nell'ambito dell'organizzazione esistente, una sezione autonoma acquisti che non farà acquisti per conto dello Stato ma potrà fare l'agente degli enti gestori. Voi sapete che parallelamente al provvedimento sulla « Deltec » il Consiglio dei ministri ha approvato il disegno di legge che riorganizza tutta la materia degli acquisti di Stato, e affida questi ultimi ad enti gestori di cui punto la « Deltec », sezione acquisti, può divenire agente.

I due grandi istituti che si occupano di commercio estero (l'Ufficio dei cambi per la parte valutaria, e l'Istituto del commercio con l'estero, per la parte di sviluppo e propulsione degli scambi) sono strettamente legati al Ministero del commercio con l'estero. La posizione dell'Ufficio dei cambi è oggi una posizione a mezzadria fra noi e il Ministero del tesoro. Io so che nell'altro ramo del Parlamento è stata presentata una proposta perché l'Ufficio dei cambi passi alle dirette dipendenze del Ministero del tesoro. Il Ministero del commercio con l'estero non ha alcuna intenzione di porre obiezioni per quanto riguarda il problema del controllo dell'ufficio di cambi; tuttavia devo dichiarare che la partecipazione del Ministero del commercio con l'estero al controllo e alla vigilanza dell'Ufficio italiano dei cambi è uno dei pilastri della politica del commercio con l'estero e nessun ministro del commercio con l'estero potrà rinunciarvi.

L'Istituto del commercio con l'estero ha riorganizzato la sua struttura amministrativa, ha superato, direi, la fase di incertezza seguita alla guerra, sta ritrovando la sua ossatura fondamentale, ed io spero che possa dare un grande apporto, soprattutto in questo momento in cui l'esportazione in genere subisce una forte pressione di concorrenze e ha bisogno di essere sorretta da preventivi studi di mercato. Di recente sono stati affidati all'Istituto del commercio con l'estero compiti abbastanza delicati ed importanti, come quello delle compensazioni globali. Abbiamo sperimentato la compensazione globale che è una formazione intermedia fra la compensazione privata e il *clearing* generale, nei rapporti con la Cecoslovacchia, e adesso la stiamo estendendo ai paesi dell'America centrale. Abbia-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 10 LUGLIO 1952

mo fatto accordi con la Columbia, il Nicaragua, il San Salvador e altri paesi dell'America centrale con cui abbiamo utilità di sviluppo di traffici.

Permane il problema degli addetti commerciali. L'opinione al riguardo del Parlamento è stata continuamente espressa nel senso che gli addetti commerciali debbono dipendere dal Ministero del commercio con l'estero, che tecnicamente ne può meglio indirizzare l'azione. Qui ho un grosso problema aperto col Ministero degli esteri. Spero che, parallelamente allo sviluppo degli studi sulla riorganizzazione della pubblica amministrazione, tale problema possa trovare la soluzione che legittimamente noi auspichiamo.

Passando, da questi problemi di struttura e di organizzazione tecnica e amministrativa del Ministero, a considerare i problemi di politica generale del commercio con l'estero e degli scambi, non ho che da rifarmi ad una asserzione fondamentale del relatore circa lo sviluppo che il nostro commercio con l'estero ha avuto in anni recenti. L'onorevole relatore vi ha consentito di paragonare le cifre del nostro commercio con l'estero nel 1951 alle cifre del 1938; il rapporto è espresso, naturalmente, in termini di dollari attuali, ed abbiamo visto che nel 1951 rispetto al 1938 il commercio di importazione è aumentato di circa l'80 per cento, se non più, e quello di esportazione del 50 per cento.

Ora, onorevoli colleghi, sono pochi i campi di attività economica in cui il nostro paese ha potuto raggiungere cifre di espansione simili. Veramente, nel campo del commercio estero, i progressi, soprattutto negli ultimi anni, sono stati quasi sorprendenti. Naturalmente, il maggiore sviluppo delle importazioni rispetto alle esportazioni è stato reso possibile dal fatto che in questi anni noi abbiamo usufruito degli aiuti Marshall; ma la cifra dell'aumento delle esportazioni, che, come ho detto, è del 50 per cento, è una cifra che sottopongo alla vostra attenzione ed alla vostra considerazione, per misurare quello che gli operatori privati e le autorità pubbliche, attraverso la riattivazione degli scambi e degli accordi, hanno fatto in questi anni.

Non posso però certamente, onorevoli colleghi, nascondervi il significato che ha per la nostra economia l'aumento del *deficit* della bilancia commerciale. Del resto, il fenomeno è stato rilevato da tutti gli oratori intervenuti nella discussione. Noi avevamo un *deficit*, nel 1950, di miliardi 143,4; nel 1951 siamo saliti a miliardi 305,8 e, per quanto riguarda i primi quattro mesi di quest'anno,

siamo saliti da miliardi 104,6 a miliardi 186,6 di *deficit*. Le cifre provvisorie dei primi cinque mesi danno un *deficit* di 246 miliardi. Il relatore, tutti gli oratori intervenuti, il governatore della Banca d'Italia, il mio collega del Tesoro, si sono soffermati su queste cifre che indubbiamente richiamano l'attenzione del Governo e del ministro del commercio con l'estero. Tuttavia una qualche interpretazione di queste cifre bisogna pur dare.

È stato sempre rilevato che quello che ci ha danneggiato fra il 1951 e il 1952 è stato il peggioramento dei termini di scambio. Mentre noi avevamo, prima della guerra di Corea, un rapporto fra prezzi di esportazione e di importazione di 1,3, questo rapporto era caduto a 0,83 nel febbraio del 1951; si era riportato a 0,97 (aveva cioè recuperato a nostro vantaggio) nell'agosto 1951; era ridisceso a 0,88 nel dicembre per risalire a 0,91 nel maggio 1952.

Ora, è stato calcolato che il peggioramento dei termini di scambio, il minor potere di acquisto delle nostre esportazioni, ha pesato sul *deficit* per circa 100 miliardi di lire nel 1951 e forse per 50-60 miliardi di lire in questi primi mesi del 1952. Naturalmente, se il rapporto si fa più equo a nostro vantaggio, ciò dovrà avere la sua influenza sul *deficit*.

Ma, al di fuori di questo, che è un dato obiettivo, vi sono circostanze particolari, che vanno tenute presenti: per esempio, le scorte che lo Stato ha accumulato tra il 1951 ed i primi mesi del 1952. Il Parlamento ha approvato nel luglio del 1951 il provvedimento che autorizzava l'Ufficio italiano dei cambi ad anticipare 100 miliardi di valuta per l'acquisto di scorte strategiche. Ebbene, a fine di giugno l'Ufficio cambi aveva anticipato 83,7 miliardi sui 100. In base a deliberazione del Consiglio dei ministri, di questi 83,7 miliardi erano stati impegnati: 37,6 miliardi per grano (con scorte intorno a 7 milioni di quintali), circa 10 miliardi per olio (con scorte intorno a 340 mila quintali), 30,3 miliardi per scorte « Arar » (rame elettrolitico 9.300 tonnellate, rame blister circa 10 mila tonnellate, stagno 4.500 tonnellate, gomma 12 mila tonnellate, juta 12.600 tonnellate). A queste scorte « Arar » sono da aggiungere le altre formate al di fuori del finanziamento « Uic » con mezzi bancari normali, che si aggirano intorno a 11,5 miliardi di lire. Sono stati altresì destinati al carbone 4,6 miliardi di lire. Si tratta di 83 miliardi, che in gran parte hanno giuocato fra il 1951 e il 1952 e rappresentano, naturalmente, un arricchimento dell'economia

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 10 LUGLIO 1952

nazionale, anche perché, come abbiamo dichiarato, essi non entreranno nel giuoco economico immediatamente.

E da questo punto di vista, io devo ritornare a dare assicurazione agli operatori economici che le scorte, che noi, in base a questo provvedimento, consideriamo strategiche, non le useremo come mezzo di manovra sul mercato. Gli operatori, evidentemente, sentendo incombenti queste scorte e credendo che lo Stato potesse servirsene come mezzo di manovra sui prezzi, tendevano a ritirarsi da operazioni commerciali. È stata cura del ministro per gli scambi con l'estero e del ministro del tesoro precisare questo concetto: le scorte strategiche non possono essere smobilitate, se non nel momento in cui, per variare di condizioni politiche, il Governo ritenga che non siano più necessarie all'economia nazionale; e per questo occorre deliberazione formale del Consiglio dei ministri. Sarà annunciato tempestivamente il momento in cui sarà iniziata la smobilitazione delle scorte di Stato. Fino a quel momento, le scorte rimarranno nel patrimonio dello Stato come riserva vera e propria di carattere strategico.

Ora, anche recentemente sulla stampa si è molto polemizzato su questa politica del Governo di accumulare scorte. Ma, se voi riandate ai fenomeni speculativi di rialzo di prezzi, di rarefazione di materie prime, e di prodotti alimentari, seguiti alla guerra di Corea, converrete che la costituzione di scorte è stata un elemento di calmieramento e di equilibrio per il mercato. È difficile che questa funzione possa essere assolta dai privati; dovendo tendere a difendere l'interesse pubblico, essa deve essere assolta dallo Stato. Del resto, è ancora un po' presto per dire che una gestione di questo genere possa dare le ingenti perdite di cui ha parlato la stampa. In determinate condizioni di realizzo, pensiamo che la perdita del Tesoro possa essere ridotta a cifre sopportabili.

Non solo sul *deficit* di quest'anno ha pesato la costituzione delle scorte, ma l'andamento nel 1951 delle principali importazioni è stato notevole per espansione. Vi è stato un arricchimento della economia nazionale veramente sorprendente. E queste cifre, da certi punti di vista, vanno incontro ai voti contraddittori espressi dall'onorevole Barbieri. L'onorevole Barbieri desiderava che il Governo facesse una politica che arricchisse il mercato di beni di consumo e di beni capaci di trasformazione industriale (materie prime, prodotti alimentari e prodotti base).

È quello che è avvenuto fra il 1951 e il 1952. Ma, naturalmente, questa politica tocca alcuni settori nazionali. E l'onorevole Barbieri, con la stessa tenacia con la quale chiedeva al Governo lo sviluppo di una politica per consumi popolari, chiedeva il contrario di questa politica. Ed evidentemente le due cose, onorevole Barbieri, non sono conciliabili; e comunque il Governo, nell'interesse delle classi popolari, ha creduto di realizzare uno degli obiettivi.

Noi abbiamo avuto sviluppi in alcuni campi assai notevoli. Minerali metallici e scorie: nel 1949 ne avevamo importate 330 mila tonnellate, nel 1951 780 mila tonnellate. Nel giro di due anni abbiamo più che raddoppiato le importazioni di queste materie prime, ciò che indica una capacità di assorbimento e di sviluppo economico del paese che francamente fa meraviglia.

Rottami di ferro, ghisa e acciaio: nel 1949 ne avevamo importato 340 mila tonnellate, nel 1951 686 mila tonnellate. Questa maggiore importazione, sia che abbia accresciuto le scorte, sia che abbia dato impulso ad un processo produttivo immediato, dà la sensazione dello sviluppo dell'economia nazionale, contraddicendo quel tono di pessimismo disperato che contraddistingue le battute di alcuni oratori dell'opposizione.

LOMBARDI RICCARDO. Può dirci le cifre dei minerali metallici importati in questi due anni? Lo chiedo perché si tratta di materie complementari.

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Piombo, pietra e minerali non metallici, fosfati minerali: da 773 mila tonnellate del 1949 siamo saliti a un milione e 122 mila tonnellate del 1951.

Oli minerali grezzi: da 31 milioni e 600 mila tonnellate del 1949 si sale a 75 milioni e 831 mila tonnellate del 1951. Abbiamo raddoppiato l'approvvigionamento degli oli minerali grezzi.

Concimi: da 84.800 tonnellate saliamo a 157.800 tonnellate; gomma elastica da 32 mila tonnellate a 60 mila tonnellate; cellulosa per fibre tessili: nel 1949 60 mila tonnellate, nel 1950 56 mila tonnellate, nel 1951 74.600 tonnellate.

Carni fresche e congelate (ecco la politica dei consumi popolari, onorevole Barbieri!): nel 1949 162 mila quintali, nel 1950 216 mila quintali, nel 1951 408 mila quintali. Quindi abbiamo più che duplicato questa importazione nel giro di due o tre anni. Altrettanto dicasi per le uova, i formaggi ed i prodotti della pesca.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 10 LUGLIO 1952

Prendiamo poi alcune cifre del primo quadrimestre del 1952 rispetto a quelle del primo quadrimestre del 1951. Il cotone grezzo nei primi quattro mesi del 1951 è stato importato per 55.200 tonnellate, nel 1952 per 69 mila tonnellate. La lana è salita da 17.500 tonnellate a 22.900 tonnellate; i minerali di ferro sono saliti dalle 89.300 tonnellate del primo quadrimestre del 1951 alle 249.400 tonnellate del corrispondente periodo del 1952. In questo caso abbiamo addirittura triplicato le importazioni. Altri minerali metalliferi sono stati importati nei primi quattro mesi del 1951 per 40.500 tonnellate, mentre la cifra sale nel primo quadrimestre del 1952 a 94.800 tonnellate. Gli oli grezzi, come ho già detto, danno cifre molto confortevoli: relativamente al periodo predetto l'importazione sale da 2 milioni e 200 mila tonnellate a 3 milioni e 100 mila tonnellate; la gomma registra un aumento da 15.400 tonnellate a 18 mila tonnellate; la cellulosa sale da 10.800 tonnellate a 31.700 tonnellate.

In questo periodo però, si registra una riduzione, per i rottami di ferro, da 231 mila tonnellate a 139.500 tonnellate. Ma in questo caso si ha la sostituzione dei minerali con i rottami. In forte aumento è tutto il gruppo della meccanica.

Queste cifre non rivelano evidentemente un'economia in fase depressiva.

Ora — lasciatemelo dire — il ministro del commercio con l'estero, che dovrebbe essere preoccupato del *deficit* — e lo è — quando legge queste cifre di potenzialità assorbitiva del nostro paese, vede anche l'aspetto positivo della situazione economica.

D'altra parte, il problema del nostro commercio con l'estero, o per lo meno il problema del nostro equilibrio con l'estero, non si pone solo in termini di scambi commerciali. Mi è d'obbligo richiamare l'attenzione del Parlamento su questo più ampio aspetto della nostra politica dei rapporti con l'estero, nei cui confronti non si pone soltanto un problema commerciale, ma anche un problema di equilibrio valutario e di equilibrio della bilancia dei pagamenti. E se, per il gioco di altre poste, l'equilibrio della bilancia dei pagamenti, o i risultati della bilancia dei pagamenti sono diversi dai dati commerciali, ne derivano determinate conseguenze. Per esempio, è dalla situazione della bilancia dei pagamenti che deriva una politica di maggiori importazioni che noi abbiamo fatto verso l'area E. P. U. e non è vero affatto il contrario. In altri termini, l'espansione del mercato interno in ragione di maggiori importazioni è in relazione alla si-

tuazione che noi accertiamo nel campo valutario. Questo è un elemento correttivo della situazione; il che vuol dire che su questo terreno abbiamo una possibilità di manovra, cioè noi possiamo ampliare il mercato di importazione finché le condizioni valutarie ci consentono di fare questo ampliamento (è un indice di sanità che va tenuto presente).

Anche qui noi abbiamo diversi dati. Abbiamo i dati della statistica doganale, che sono dati di competenza relativi a merci che fisicamente passano la frontiera entro l'anno solare; abbiamo poi i dati della bilancia dei pagamenti come dati di cassa dell'ufficio italiano dei cambi. I dati di cassa sono anche dati barometrici per il ministro del commercio con l'estero. Naturalmente non possono essere i soli ad essere seguiti e anche i conti di competenza devono essere esaminati per una appropriata valutazione della situazione. Però — ripeto — il conto di cassa è elemento segnaletico fondamentale per una corretta politica, e, in questo caso, per una corretta politica degli scambi con l'estero.

Ora, che cosa ci dicono le cifre di cassa dell'ufficio italiano dei cambi? Intanto vi è una differenza fra le cifre della statistica doganale e le cifre dell'ufficio italiano dei cambi. Per esempio, le cifre cassa del conto merci importazioni e esportazioni dell'ufficio italiano dei cambi danno un *deficit*, nel 1951, un po' minore di quello della statistica doganale: 274 miliardi contro 305. E danno addirittura un senso inverso per il 1952 perché, mentre la statistica doganale dà un aumento del *deficit*, i conti dell'ufficio dei cambi danno una diminuzione del *deficit*. Noi, secondo i dati dell'ufficio dei cambi, abbiamo un *deficit* di 110 miliardi per i 4 mesi dell'anno in corso contro i 187 del 1951. Vi è una differenza dovuta ad anticipi e posticipi di pagamento. Poi vi è il giuoco di tutti i fattori psicologici e monetari. La saldezza di una moneta induce evidentemente a determinate operazioni di anticipo e di posticipo di pagamenti e viceversa. Vi è ancora il fatto che alcune importazioni che figurano nella statistica doganale non danno luogo a movimenti di valuta, non solo in ragione di evasioni valutarie vere e proprie, ma in ragione di sottofatturazioni e soprafatturazioni. In questo campo gli organi di controllo cercano di essere più precisi che sia possibile, ma voi sapete che accertare il reale prezzo delle merci importate o esportate è opera di qualche fatica. Ma se nel primo semestre del 1951, quando i fattori monetari ed economici erano incerti, si sottofatturava l'esportazione, nei primi mesi del 1952 si so-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 10 LUGLIO 1952

praffatura, perché si tende, data la saldezza della situazione monetaria, a realizzare i dollari che si detengono all'estero. E allora certi squilibri e certi *deficit* della bilancia commerciale in sede di movimenti valutari possono avere una correzione. Comunque non tanto il problema della differenza di accertamenti mi porta a considerare i dati della bilancia valutaria quanto il giuoco delle partite invisibili.

Noi nel 1951 abbiamo avuto entrate valutarie per partite invisibili per 177,8 miliardi di lire. Se voi ricordate la cifra di 305 miliardi di lire e l'accostate alla cifra di 177,8 miliardi di lire, voi vedete quale valore hanno le partite invisibili per il riequilibrio. Nel 1952 abbiamo avuto partite invisibili per 65 miliardi. Se consideriamo inoltre che nel 1951 furono incassati per gli aiuti E. R. P. 174,8 miliardi di lire e nel primo quadrimestre del 1952 36,2 miliardi di lire e considerate le partite contabili minori, il *deficit* commerciale del 1951 si converte in un avanzo di 96,2 miliardi di lire, e quello ingente del primo quadrimestre del 1952 in un *deficit* di appena 12,4 miliardi di lire. Quindi la bilancia dei pagamenti nel 1951, nonostante l'ingente *deficit* commerciale, presenta ancora elementi attivi e una chiusura netta a nostro favore.

Anche sulle partite invisibili ci sono distinzioni da fare. Per esempio le partite invisibili per movimenti di capitale che rappresentano una acquisizione immediata, ma un debito, e quindi una uscita futura, devono avere considerazioni a parte. La Banca d'Italia ha tentato di calcolare l'entrata del 1951 a questo titolo e ci ha dato 34 miliardi di lire, che a rigore si dovrebbero considerare un debito futuro, e quindi non una vera e propria entrata. Ma anche con correttivi del genere, il 1951 si chiude complessivamente bene.

Ma a questo punto le cifre vanno interpretate per le aree monetarie ed economiche in cui si producono. Questo poi è il fondo del problema della nostra politica commerciale e valutaria. Del resto, l'onorevole relatore e l'onorevole Lombardi si sono molto soffermati su questo problema: viene in primo luogo l'area E. P. U.: una vastissima, enorme area, che trova le sue compensazioni di pagamento e che quindi dà una elasticità al nostro commercio estero assolutamente ignota in periodi di scambi bilaterali.

Questa enorme area è un vantaggio formidabile per lo sviluppo degli scambi commerciali fra paesi e per lo sviluppo stesso delle

compensazioni nelle partite invisibili. Questa area ben definita è costituita dai paesi dell'O. E. C. E., dai loro territori d'oltremare, dai paesi non partecipanti all'area della sterlina e dai paesi cosiddetti assimilati. C'è poi l'area del dollaro, che è classicamente definita come l'area degli Stati Uniti d'America e del Canada, ma che, come giustamente l'onorevole Lombardi ha osservato, è una area molto più vasta, perché è anche di tutti i paesi che hanno scambi sulla base del dollaro. A tale area, oggi, appartengono alcuni paesi, dirò così, a titolo provvisorio, il Messico, Portorico, l'Uruguay, le Filippine, il Giappone, Israele e la Liberia. Naturalmente quest'area si sbloccherà non appena le posizioni dei rispettivi paesi si preciseranno e daranno luogo a movimenti diversi di ordine valutario. Ma, oggi come oggi, l'area del dollaro è molto più vasta di quel che non si intenda comunemente per area degli Stati Uniti e del Canada.

Ora, se noi consideriamo i nostri scambi, la nostra bilancia dei pagamenti per aree, possiamo vedere da vicino che cosa è accaduto. Le due aree fondamentali sono l'area dell'E. P. U. e l'area del dollaro. Da queste due aree noi abbiamo importato il 78 per cento delle nostre totali importazioni ed abbiamo esportato oltre l'80 per cento delle nostre totali esportazioni; siamo cioè all'incirca sul livello dell'80 per cento del nostro commercio con l'estero. Ho compreso nell'area del dollaro soltanto relativamente gli Stati Uniti d'America e il Canada, per quell'elemento di incertezza sullo stato degli altri paesi che ho lusingato più sopra.

Tutto il resto del mondo concorre quindi al nostro commercio con l'estero in ragione di circa il 20 per cento. Questo vi dice che cosa è tutto il movimento dei nostri scambi e quali problemi faccia sorgere. Ma v'è di più. I problemi critici su cui si sono intrattenuti l'onorevole relatore e l'onorevole Lombardi si pongono esattamente sul piano di queste due aree, giacché nel 1938 noi abbiamo complessivamente importato da queste due aree per il 76 per cento della nostra importazione totale ed abbiamo esportato per il 72 per cento della nostra esportazione totale.

Mi consentano gli onorevoli deputati dell'opposizione di trarre una conseguenza fondamentale da queste cifre: che cioè le cosiddette modificazioni di struttura nelle direzioni del nostro commercio estero non sono, come essi vorrebbero, determinate da ragioni politiche. Questa è una affermazione fondamentale dell'opposizione che io qui smentisco

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 10 LUGLIO 1952

in pieno. Se gli orientamenti del nostro commercio con l'estero fossero comandati da orientamenti politici, noi non avremmo la permanenza nell'ambito E. P. U.-dollaro delle correnti di scambio, che le suddette cifre dimostrano.

STUANI. Ma l'ha detto lei in sede di Commissione! Ha detto: in questo modo potenzieremo i nostri avversari. (*Commenti*).

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Mi faccia finire: io qui sto portando dati obiettivi e, di fronte a questi dati obiettivi, ogni polemica verbale sarebbe inutile.

Qui vi è una vastissima area dollaro-E. P. U., in cui le nostre correnti di scambio all'incirca si mantengono costanti. Quindi, siccome l'opposizione non potrà sostenere che per ragioni politiche si determinano spostamenti in queste aree, il problema è stato comandato soltanto da ragioni economiche e da ragioni di sviluppo o non sviluppo economico dei vari paesi. La partecipazione dell'Europa orientale al commercio estero italiano era debole prima della guerra ed è debole adesso. Non è intervenuto nessun fatto politico che abbia spostato...

BARBIERI. Vi sono prospettive maggiori di scambio, adesso.

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Parleremo di questo, ma una volta tanto accertiamo un fatto che deve essere al di fuori della polemica politica, se, come si diceva ieri, si vuole fare qualche progresso in questi temi. Diversamente, si fa propaganda, ma le idee valgono per quello che valgono. La verità è che c'è stato uno spostamento nel seno di questa grande area dollaro-E. P. U., spostamento determinato dall'indebolimento dell'area E. P. U. come fornitrice di materie prime e prodotti essenziali. La prima crisi è nel sistema E. P. U., nelle sue manifestazioni metropolitane, e nei suoi territori di oltremare.

LOMBARDI RICCARDO. Scusi, onorevole ministro: poiché ella attribuisce una costanza di pensiero all'opposizione, mi sembra necessario precisare che noi abbiamo sempre sostenuto questo: che dopo la guerra, essendosi distorto il commercio internazionale spostandosi in maggior misura dall'area della sterlina all'area del dollaro, bisognava trovare una compensazione a questa distorsione rivolgendosi al commercio verso l'oriente. È da cinque anni che battiamo su questo punto.

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Questa è la sua personale posizione, onorevole Lombardi, non la posizione della opposizione. Comunque, tornerò su questo

aspetto poiché ho sentito che c'è un problema di passato e un problema di avvenire. Lo spostamento di approvvigionamenti fra la area E. P. U. e l'area del dollaro è stata una questione di sviluppi economici, di costi e di difficoltà di approvvigionamenti. Non per nulla constatiamo che oggi il grano si compra meglio in area dollaro che in area E. P. U. e così il cotone e altre merci.

Allora, il primo problema della politica degli scambi dell'Italia è il problema della sua posizione in queste due grandi aree. E cominciamo dall'area E. P. U. La politica del Governo in quest'area è stata comandata dalla situazione della bilancia dei pagamenti: lo dichiaro qui francamente, e non credo che questa impostazione fondamentale del Governo sia sbagliata. Che cosa è avvenuto in area E. P. U.? Siamo entrati in area E. P. U. avendo verso i paesi di quest'area un credito complessivo preesistente di 178,2 milioni di dollari. Alcuni di questi crediti minori erano ammortizzabili nel sistema E. P. U., altri — come i crediti in sterline — non erano ammortizzabili. È noto lo sviluppo della nostra posizione nell'E. P. U. Siamo stati fino al marzo 1951 in debito e abbiamo potuto assorbire nel sistema E. P. U. una parte del credito in sterline utilizzando 42,5 milioni di dollari a questo scopo. A partire dal maggio la situazione si è capovolta e siamo diventati sempre più rapidamente creditori del sistema. Al 31 novembre dell'anno scorso il nostro saldo crediti era salito a 205,3 milioni di dollari, e cioè aveva superato la quota creditoria assegnata all'Italia ed entro i limiti della quale era previsto un regolamento parziale in dollari oro.

Fu in quella occasione, onorevole Barbieri, che avvenne la svolta della nostra politica, cioè l'adozione di quella serie di provvedimenti che oggi possono andare sotto il nome di politica di «slargamento del mercato interno».

Il Governo è stato di fronte a questo problema con molte preoccupazioni. Avevamo due vie: la via che aveva battuto il Belgio di limitare le esportazioni, di tassare le esportazioni, oppure la via di trovare una compensazione allargando il mercato interno e cercando di realizzare i crediti. Sulla via scelta credo che saremo d'accordo tutti. Io ho ritenuto che un paese così scarso di capitali e povero di investimenti come l'Italia non si potesse concedere il lusso di accumulare crediti all'estero e verso paesi ben più ricchi e più attrezzati, economicamente più forti di noi.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 10 LUGLIO 1952

La politica di realizzazione di crediti per me è una politica che qualunque governo degno di questo nome deve fare. E, onorevole Barbieri, le conseguenze di questa politica sono le conseguenze di una politica che vuole realizzare dei capitali all'estero. Noi abbiamo voluto allargare le importazioni, ridurre i dazi e finanziare, attraverso l'U. I. C., le importazioni di materie prime.

BARBIERI. Gli altri paesi non hanno però applicato la liberalizzazione.

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Risponderò.

Con questa politica, che ebbe l'approvazione dell'E. P. U., abbiamo ottenuto altri 100 milioni di dollari di quota creditoria realizzabile per il 50 per cento in oro.

La spinta crescente, che aveva tracciato una punta in ottobre con circa 63 milioni di dollari di accumulo si attenuò e nel febbraio si accumularono appena 253 mila dollari, portando il saldo cumulativo a quella data a 250,5 milioni di dollari dei quali 105,2 ricevuti in oro o dollari effettivi. A partire dal marzo comincia la parabola discendente e quel mese si chiude con un saldo passivo di 146 mila dollari, il mese di aprile con saldo passivo di 1 milione di dollari, il mese di maggio con 22,5 milioni di dollari e il mese di giugno con 19,2 milioni di dollari di passivo.

Il ritmo di rientro dei nostri crediti si accelera, per cui da 378, 1 milioni di dollari di credito totale, compresi i crediti preesistenti alla fine di febbraio, passiamo ad un credito di 334 milioni di dollari, compresi i crediti preesistenti alla fine di giugno.

Ora, io non credo, onorevoli colleghi, che siamo arrivati al punto, avendo 334 milioni di dollari di credito, di cambiare politica. Io credo che nel sistema E. P. U. dobbiamo avere una riserva di congiuntura; credo che sia prudente conservare un credito che ci copra contro i rischi di oscillazione e di deficit repentini della nostra bilancia dei pagamenti. Però credo che questa riserva di congiuntura non possa essere costituita da 334 milioni di dollari. Dobbiamo lasciare sviluppare la politica di rientro dei crediti e di maggiore importazione fino al punto in cui la nostra situazione diventi equilibrata e non si abbia un eccesso di crediti all'estero. D'altra parte, questa politica è servita mirabilmente a combattere la tendenza inflazionistica, insita in un eccesso di entrate valutarie senza contropartite, e a calmierare i prezzi. Gli indici più recenti dei prezzi indicano quanta influenza abbia avuto la libera-

lizzazione per il calmieramento di molti settori soprattutto industriali.

Si dice: ma voi liberalizzate e mantenete la liberalizzazione quando altri paesi non rispettano la liberalizzazione stessa.

Ma qui vi è un equivoco. Noi non facciamo politica di liberalizzazione per ragioni ideologiche o perché siamo ingenui o perché — come si dice — vittime degli americani e degli inglesi o di non so chi. Noi facciamo politica di liberalizzazione per un interesse concreto: realizzare crediti all'estero. Quindi noi siamo giudici del quando questa politica deve cessare e fino a quando è utile al nostro paese.

In questo campo, gli accordi internazionali non entrano per niente. Gli accordi internazionali ci obbligano ad una liberalizzazione fino al 75 per cento ed essi prevedono la possibilità per ciascun paese, che si trovi in difficoltà di bilancia di pagamenti, di sospendere questa liberalizzazione. Noi, oggi, abbiamo liberalizzato per il 98 per cento, ma fino al limite inferiore del 75 per cento noi possiamo revocare i provvedimenti quando vogliamo, quando l'esame concreto della nostra posizione ci dice che è necessario revocare. Ed entro il 75 per cento, se ci troviamo in posizione di bilancia dei pagamenti non favorevole, abbiamo il diritto, come gli altri paesi, di revocare la liberalizzazione.

L'argomento, secondo il quale gli altri paesi non liberalizzano, è un argomento che può stare nella propaganda spicciola, ma esso non ha nessun fondamento perché, oltre tutto, gli altri paesi hanno sospeso la liberalizzazione per ragioni opposte alle nostre. Gli altri paesi sono diventati debitori del sistema E. P. U., e questo non significa la scrittura di un credito sui libri, ma significa il versamento di dollari e oro.

Io, qui, non ho il compito di difendere la politica di restrizioni adottate dall'Inghilterra e dalla Francia; devo soltanto dire che questi congegni multilaterali possono mantenersi in quanto i problemi che i paesi vedono sorgere nelle loro economie siano risolti mutualmente, non già con azioni di rappresentanza, che non hanno nessun fondamento sui dati reali. La Francia e l'Inghilterra, con il sistema E. P. U., hanno dovuto consegnare milioni di dollari e oro, per cui le loro riserve valutarie si sono assottigliate al punto che la Francia non si è trovata in grado di soddisfare agli obblighi in dollari nel sistema E. P. U., e ha dovuto chiedere un prestito per far fronte ai suoi impegni. Se l'Italia si fosse trovata in quelle condizioni, anch'essa avrebbe sospeso la liberalizzazione. Non

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 10 LUGLIO 1952

avrebbe avuto altro mezzo per fronteggiare la situazione.

Naturalmente noi non abbiamo cercato queste restrizioni, anzi abbiamo scelto una politica che doveva, nei limiti del possibile, aiutare la politica altrui e impedire le restrizioni. Queste restrizioni ci sono capitate fra capo e collo e hanno danneggiato enormemente le nostre esportazioni. Il compito del Ministero del commercio con l'estero, dopo queste restrizioni, non poteva essere quello di una pura rappresaglia, ciò che avrebbe aggravato i problemi italiani e quelli altrui, ma di trovare una giusta soluzione ai problemi che le restrizioni ponevano. Noi abbiamo trattato a lungo, e stiamo tuttora trattando, con Francia e Inghilterra per ridurre le difficoltà che sono derivate dalla loro politica. D'altra parte, devo dire obiettivamente che, quanto più presto la situazione di questi paesi trova il suo equilibrio nei pagamenti, tanto più presto si apriranno i mercati e si tornerà ad un regime di normalità.

Comunque, in questo campo degli impegni internazionali di liberalizzazione, posso dare qualche assicurazione agli onorevoli colleghi.

Ma qual è il rapporto fra la posizione che abbiamo in area E.P.U. e quella che abbiamo in area dollaro? Nell'area dell'E.P.U. noi accertiamo, per il 1951, un attivo della bilancia commerciale di 23 miliardi di lire, e accertiamo invece nei quattro mesi del 1952 un passivo di 74 miliardi di lire. Al solito le cifre del movimento merci dell'Ufficio dei cambi sono diverse per le ragioni che ho dette, e io le trascuro. Per quanto riguarda le partite invisibili nell'area dell'E.P.U., l'Ufficio dei cambi dà una entrata netta, nel 1951, di 115 miliardi e nel primo quadrimestre del 1952 di 43,9 miliardi. Cioè, non solo nel conto generale della nostra bilancia dei pagamenti, ma soprattutto nel conto particolare dell'E.P.U. vi è una influenza notevole delle partite invisibili, o come elemento di costituzione dell'attivo della bilancia commerciale o come correttivo del passivo della bilancia dei pagamenti in generale. In effetti il *deficit* complessivo nella bilancia dei pagamenti nel 1951, senza computare gli aiuti E.R.P., fu il risultato, trascurando i movimenti minori, di 121 miliardi di lire di attivo con i paesi E.P.U. e di ben 195 miliardi di lire di passivo per i paesi di valuta libera. Il che vuol dire che gli aiuti E.R.P., che furono in quell'anno di 174,8 miliardi di lire, non servirono a sanare tutto il disavanzo in valuta libera (ed è rimasto un *deficit* di valuta libera di 20,5 miliardi) e che

i nostri saldi attivi si sono accumulati in area a moneta meno forte (E.P.U. o altre aree monetarie ed economiche). Il primo quadrimestre del 1952 si è chiuso con un *deficit* di cassa di 48,6 miliardi, senza considerare gli aiuti E.R.P. Tutto questo *deficit* è constatato di un avanzo di 5,6 miliardi in area E.P.U., contro un *deficit* di 52,4 miliardi in dollari e altre valute forti, oltre a un *deficit* di circa 2 miliardi in altre valute.

Anche per il 1952 è dimostrato che senza gli aiuti E.R.P., che in quattro mesi sono stati di 36,2 miliardi di lire, noi avremmo avuto un *deficit* incalcolabile in valute forti.

La deficienza di disponibilità di dollari è un problema generale dei paesi europei. Ma mentre la Francia e l'Inghilterra hanno avuto gravi problemi rispettivamente per l'area del dollaro e per l'area E.P.U. (perché hanno dovuto pagare in dollari sull'area E.P.U.), noi, fortunatamente — ed è quello che ci distingue dalla Francia e dall'Inghilterra — abbiamo un problema serio di controllo dello sviluppo della nostra situazione in area dollaro, ma abbiamo condizioni ancora favorevoli nell'area E.P.U.; salvo a vedere fino a quando queste condizioni dureranno.

Devo dire che è avvenuta una discussione seria di principio con le autorità americane. Ho già detto che per i crediti E.P.U. abbiamo ricevuto in dollari effettivi e oro una cifra di 105 e rotti milioni di dollari. Ora, sulla interpretazione di questa entrata in dollari è sorta una discussione con le autorità americane, discussione che continua. Noi diciamo che questi dollari e oro che abbiamo ricevuto dal sistema E.P.U. non si possono considerare disponibilità effettiva nel senso che noi li possiamo liberamente spendere. Noi li consideriamo riserva del sistema. In quanto facciamo una politica di liberalizzazione per rientrare nei nostri crediti, in base al principio cumulativo dell'E.P.U., noi dobbiamo prima o dopo riversare i dollari che abbiamo. Le autorità americane invece ci hanno imputato questi dollari ricevuti dal sistema E.P.U. nella bilancia dei pagamenti in dollari.

Onorevoli colleghi, voi potete valutare la conseguenza che deriva dalla diversa impostazione. Vi è stata un'accusa costante da parte di certi circoli ufficiali americani, secondo cui noi ci siamo serviti degli aiuti E.R.P. per aumentare le nostre riserve. Come abbiamo dimostrato con le cifre del 1951-52, noi, invece, in questo periodo abbiamo avuto una perdita di disponibilità di dollari. Se nella bilancia dei pagamenti in dollari si considerano i dollari ricevuti dal

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 10 LUGLIO 1952

sistema E. P. U., evidentemente la bilancia italiana in dollari segna un grande attivo, che non corrisponde però alle condizioni reali, perché non consiglierei mai di distrarre i dollari ricevuti dal sistema E. P. U. dalla loro funzione di garanzia per destinarli all'acquisto nell'area del dollaro. Se invece, come sembra al Governo italiano più corretto, non si considerano nella bilancia dollari, i dollari ricevuti dal sistema E. P. U. la nostra bilancia si chiude in passivo. La politica di liberalizzazione risulta utile anche per dissipare questo equivoco in cui cadono le autorità americane.

In sunto, la nostra situazione valutaria, vista nelle due aree (dollaro ed E. P. U.), è una situazione delicata e va sorvegliata con attenzione per quanto riguarda l'area del dollaro; è una situazione molto meno difficile ed anzi tranquillante finora per quanto riguarda l'area E. P. U. E a questo proposito devo dare atto all'onorevole relatore del suo richiamo costante alla necessità che si faccia una più intensa azione di sviluppo dalle nostre esportazioni sull'area del dollaro, preoccupazione manifestata fortemente anche dall'onorevole Preti.

Devo dire che la difficoltà di una politica nell'area del dollaro è derivata finora da questo dibattito che noi abbiamo avuto con le autorità americane. L'onorevole relatore sa che noi oggi possiamo dimostrare che abbiamo perduto dollari effettivi nei sedici mesi che decorrono dal 1° gennaio 1951, e questo fatto ha la sua importanza nel campo della determinazione degli aiuti. Ma appunto perché oggi i problemi dell'area del dollaro si vanno prospettando con una certa serietà, il Governo ha iniziato l'esame di una politica nell'area del dollaro, ed il ministro delle finanze, dopo riunioni di C. I. R., sta predisponendo i provvedimenti di rimborso dell'I. G. E. per l'esportazione di alcune merci contro pagamento in valute forti. I rimborsi saranno estesi in settori più capaci di produrre tali valute.

Questo è un primo elemento. Confesso che non mi faccio molte illusioni in questo campo perché gli spostamenti che noi possiamo ottenere nell'area del dollaro sono sempre di portata relativa. Noi abbiamo dato negli ultimi anni un ampio sviluppo all'area del dollaro, ma oltre certi limiti di espansione è difficile andare sul mercato americano.

Comunque, mi pare che il problema dell'area del dollaro si ponga in questi termini: se c'è un sistema di aiuti, il problema diviene facile, se il sistema di aiuti dovesse cessare,

la situazione diverrebbe irta di difficoltà. Non vorrei che si creasse l'illusione che abbiamo strumenti efficaci al cento per cento per correggere la situazione dell'area del dollaro.

Quando, recentemente, il governo francese ha presentato un progetto per rendere più duro, meno elastico il congrégno di liberalizzazione, stabilendo per i paesi membri maggiori obblighi, noi abbiamo posto una pregiudiziale, abbiamo detto che siamo disposti ad entrare in uno schema di liberalizzazione più rigoroso se questo accordo diventa più stabile, cioè se si toglie al paese, che ha situazioni deficitarie della bilancia dei pagamenti, la facoltà di revocare la liberalizzazione.

Sono personalmente dell'idea che, se si vuol fare un passo ulteriore nella liberalizzazione, si dovrà fare per il 20 o per il 15 per cento del commercio fra i paesi europei; non importa, purché questo 15 per cento rimanga un dato stabile dell'economia dei paesi europei, cioè purché tutte le correnti esportatrici ed importatrici possano contare su questo 15 per cento.

Noi non possiamo continuare in questo alternarsi di liberalizzazioni e di restrizioni, che sono un elemento di instabilità della comunità occidentale. Ed è per la ragione che assicura una grande stabilità, che noi abbiamo visto con estremo favore la proroga dell'Unione europea dei pagamenti per un anno ancora, sembrandoci questo il modo tecnico migliore per sormontare le attuali difficoltà, e considerando ancora lontano il tempo delle convertibilità monetarie, quando convertibilità dovesse anche significare liberalizzazione degli scambi e non contingentamento e restrizione.

Se la nostra situazione nell'area del dollaro, per la diminuzione degli aiuti, si dovesse fare difficile, verrebbe in prima linea il problema che ha posto l'onorevole Lombardi Riccardo, cioè il problema di trasferire il sistema dei nostri approvvigionamenti su altre aree. Evidentemente, altra soluzione non vi è ad un problema di questo genere, se non quella di tentare di raddrizzare la situazione attivando i commerci con altri paesi. E giustamente l'onorevole Lombardi ha guardato all'area della sterlina, area classica dei rifornimenti dell'economia italiana e che può avere delle possibilità per il nostro avvenire; e giustamente ha guardato anche ai paesi dell'Europa orientale, come si può guardare al sud America ed ai paesi dell'estremo oriente.

E non è che il ministro del commercio estero non abbia avuto, da tempo, questa preoccupazione: noi abbiamo costante la

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 10 LUGLIO 1952

preoccupazione di tenere aperte altre fonti di scambio, e di non fondarci solo sulle possibilità che attualmente offre l'area del dollaro, perché vi è appunto l'elemento di incertezza dato dalla misura degli aiuti. Per esempio, onorevole Lombardi (mi riferisco proprio alla politica di abbinamento) noi facciamo la politica di abbinamento fra l'area del dollaro e quella dell'E. P. U. per non lasciar spegnere scambi commerciali che domani potrebbero diventare elemento fondamentale della nostra economia del commercio con l'estero. Noi abbiamo avuto, per molto tempo, condizioni alte di prezzo per il cotone egiziano, ma abbiamo obbligato gli operatori all'abbinamento, perché perdere il mercato egiziano avrebbe potuto avere conseguenze molto gravi per il futuro della nostra economia degli scambi; e così per molte aree, compresa l'area dei paesi orientali. Ma non possiamo dimenticare cosa vorrà dire lo spostamento dei traffici da una ad altre aree.

L'onorevole Lombardi dice: « Questo non riguarda il passato, ma le prospettive future ». Ma le conseguenze economiche di questa, che l'opposizione chiama normalizzazione degli scambi e che noi chiamiamo deviazione degli scambi, sono gravi; e bisogna vederle fin da adesso, perché il trasferimento degli scambi dall'area del dollaro ad altre aree impoverirà la nostra economia, abbasserà il tono di vita del popolo italiano. Io attendo di ascoltare gli argomenti degli onorevoli oppositori, quando ciò dovesse avvenire. Il loro sogno di assai minori acquisti nell'area del dollaro probabilmente si potrà realizzare, ma sarà difficile spiegare al popolo italiano perché le sue condizioni di vita si aggraveranno in quel momento. Comunque credo che questa dimostrazione non sarà facile per l'onorevole Di Vittorio. La verità è che c'è stato un fatto fondamentale, onorevole Lombardi, in questi due anni: l'area del dollaro ha avuto una capacità di sviluppo economico, che nessun'altra area del mondo ha saputo avere. Questo è il segreto: ella sorride, onorevole Lombardi; ma è così.

LOMBARDI RICCARDO. Non sorrido affatto. Dico che la percentuale di sviluppo dell'area dell'economia sovietica è molto maggiore.

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. La capacità di sviluppo di una economia non si vede attraverso le statistiche, ma attraverso gli scambi.

LOMBARDI RICCARDO. Non è vero.

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Almeno per quanto riguarda gli in-

teressi dei terzi paesi. In ogni modo, se è stato possibile in tutti questi anni nei paesi dell'area europea e dell'area E. P. U. trovare una soluzione ai problemi del ristabilimento delle loro condizioni elementari di vita, è stato possibile per l'enorme sviluppo produttivo dell'area del dollaro. Questo è un dato obiettivo, non è una pregiudiziale politica. Impostare questi problemi su pregiudiziali politiche è un assurdo. Non basta leggere un catechismo per cambiare la realtà di queste cose.

D'altra parte, a differenza di un'opinione diffusa, il problema dell'assistenza e degli aiuti americani è ancora da esaminare con cautela. L'area del dollaro ha oggi la sua struttura, fondata su una serie di produzioni e scambi. Se noi dovessimo modificare la struttura della nostra economia e dei nostri scambi, anche l'area del dollaro dovrebbe subire modificazioni strutturali anche gravi per l'economia americana.

LOMBARDI RICCARDO. Le modifica in senso peggiorativo. Ha visto le differenze...

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Ho visto; ma lì c'è una compensazione negli aiuti.

Certo che modificare il sistema dell'economia americana non sarà facile, perché le grandi coltivazioni del grano e del cotone e le grandi estrazioni di materie prime hanno le loro ragioni di sviluppo. La modifica di quella situazione comporta un danno per noi, ma comporta anche un danno per l'economia americana. Questo non importa a noi, direte. Ma, se c'è un paese che ha dato prova suprema di sentire i problemi della vita dei popoli e di volerli risolvere con proprio sacrificio effettivo, questo è il popolo americano; e ne va dato atto. Ma il popolo americano è libero di vedere i problemi così o in diversa maniera. Ed io non vorrei insistere in considerazioni di valore un po' profetico.

Onorevole Lombardi, se noi dovessimo fare una politica di recupero delle possibilità di scambio su altre aree, impiegheremmo molti anni — questa è la drammaticità del problema — mentre l'area del dollaro ha avuto la possibilità di risolvere alcuni problemi nel giro di pochi anni. Fare passare il nostro commercio coi paesi dell'Europa orientale dal 4 al 30 per cento non sarà affare di un giorno o di un anno, ma sarà affare di molto tempo. E così per l'area E. P. U. Cioè, ripeto, quando il vostro sogno si avvererà noi — onorevole Barbieri — avremo fatto molti sacrifici ed avremo tolto al popolo italiano qualche bene e qualche potere di acquisto che ne ha sollevato le sorti in questi anni.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 10 LUGLIO 1952

LOMBARDI RICCARDO. Con quale moneta il Governo paga gli aiuti americani?

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Non paghiamo nessuna moneta. Siamo riusciti a tenerci in piedi ed a ricostruire il paese.

Possiamo anche concordare su certe prospettive, ma le valutazioni che facciamo di queste prospettive sono diverse. Non crediamo di andare verso il regno di Bengodi andando nella direzione che ci offre l'opposizione; se saremo costretti a marciare in quella direzione, andremo verso una condizione peggiore mentre l'opposizione crede di portarci verso l'Eldorado.

Passando a considerare rapidamente le prospettive, in altre aree, dirò che nell'America centrale noi andiamo sviluppando il sistema delle compensazioni globali attraverso l'I. C. E. Per ragioni valutarie e differenze di cambi non sono possibili altri sistemi, dato che non vogliamo sviluppare il sistema delle compensazioni private che ha aspetti speculativi pericolosi. Noi pensiamo che attraverso il sistema delle compensazioni globali controllate dall'I. C. E. sia possibile avere i benefici della compensazione privata e quelli del *clearing*.

Per quanto riguarda il sud America, abbiamo stipulato un grosso accordo con l'Argentina, che rappresenta un mercato di grande importanza per noi, soprattutto perché quel paese offre ancora notevoli possibilità per la nostra emigrazione ed è giusto che noi facciamo sacrifici nei confronti di quella nazione così larga di ospitalità per gli italiani.

Noi avevamo con l'Argentina un credito di 80 milioni di dollari; abbiamo dato un ulteriore credito che ci faremo pagare con grano. Nel giro di qualche anno esporteremo materiale industriale per 75 milioni di dollari.

Abbiamo sistemato anche i rapporti con il Brasile mediante un accordo firmato di recente. Anche con quel paese speriamo di attivare molto gli scambi.

Per quanto riguarda i rapporti con i paesi dell'Europa orientale, le cifre percentuali sono variate solo di pochissimo rispetto all'anteguerra: con i paesi orientali restiamo all'incirca sul volume di commercio che avevamo prima della guerra. Ma vi è di più, onorevole Lombardi: una fonte non sospetta e gradita all'opposizione, l'E. C. E., nella sua recente documentazione afferma che i paesi che hanno molto attivato i traffici con i paesi orientali sono i paesi scandinavi, ma dopo di essi quelli che hanno maggiormente mantenuto i traffici sono l'Italia e qualche altre

paese minore. Gli Stati che hanno perduto maggiormente i traffici con l'Europa orientale sono l'Inghilterra e la Germania. Quindi abbiamo fatto uno sforzo di cui ci va dato merito, e non è affatto vero che abbiamo cercato di strozzare questi scambi.

Naturalmente vi sono delle difficoltà notevoli che ostacolano l'incremento di questi traffici. Posso annunciare che l'accordo per le 100 mila tonnellate di grano (di cui ho parlato alla Camera quando si discusse sulla conferenza di Mosca) si avvia a conclusione. Recentemente l'addetto commerciale sovietico ha fatto un'offerta molto vicina all'offerta italiana, che consentirà la conclusione di questi accordi. Quindi, anche questi problemi di prezzi sono stati risolti, con sacrifici nei confronti dei prezzi internazionali, sacrifici che noi abbiamo fatto considerando tutti i vantaggi di questa sorta di rapporti. Dirò che nell'ultima nota verbale, appunto perché queste discussioni sul prezzo del grano si protraevano per mesi e mesi, ho comunicato al governo sovietico che ero disposto ad acquistare grano ad un prezzo del 12 per cento maggiorato sul prezzo del mercato internazionale con riferimento al mercato nord-americano qualunque fosse l'epoca della consegna. Ho posto, dunque, le trattative, direi diplomatiche, su di un terreno assolutamente rapido e obiettivo. Sulla base di un 12 per cento di aumento sul prezzo internazionale noi possiamo acquistare due-trecentomila tonnellate di grano (quello che la Russia è disposta ad offrirci per addivenire a questi scambi). L'onorevole Riccardo Lombardi ci ha suggerito dei mezzi, ci ha detto che dovrebbero accentrarsi gli acquisti in Italia, e ci ha detto anche che si possono fare dei prezzi compensativi. Noi abbiamo trovato difficoltà diplomatiche da parte della Russia nell'applicazione che questi criteri. L'U.R.S.S. si rifiuta a che le vendite vengano fatte da enti accentratori in Italia (è questa una questione che teniamo sempre in piedi) e se l'autorità dell'onorevole Lombardi potrà servire a far rimuovere i russi dalla loro posizione, stia certo che me ne servirò moltissimo. L'U. R. S. S. non accede neanche al concetto che noi si faccia la compensazione dei prezzi. Quando noi l'abbiamo tentata ci siamo trovati di fronte a difficoltà gravissime. Le vie per accelerare e semplificare questi traffici noi le abbiamo tentate, ma vi sono state difficoltà nell'applicazione. Sono i misteri della divisione dei compiti tra quello che è detto negli esercizi propagandistici e quello che viene detto nelle conversazioni diplomatiche.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 10 LUGLIO 1952

Questo, naturalmente, mi porta a parlare della conferenza di Mosca. Il mio giudizio, onorevole Cerreti, non è cambiato. La conferenza di Mosca è stata una grande manifestazione propagandistica, che se mai è servita ad irrigidire le posizioni non a renderle flessibili, più agevoli. Problemi del genere non era necessario trattarli in una maniera così clamorosa. L'onorevole Lombardi dice: non avete permesso che degli operatori andassero alla conferenza di Mosca. Quando mi sono recato nel 1948 a Mosca, non vi è stato esperto al quale non fosse stato concesso di venire al seguito. Chiunque oggi voglia recarsi in Russia per trattare affari è padronissimo di farlo, ma non è padronissimo di farlo quando questo significa prestarsi a una speculazione politica. Su questo punto non si può che essere intransigenti....

LOMBARDI RICCARDO. Vorrei sapere quale danno le porti un aspetto propagandistico, ammesso che ci sia...

DUGONI. Non c'è nessun paese che faccia propaganda in altri paesi?

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Onorevole Dugoni, non c'è nessun paese che, avendo fatto una conferenza economica, diffonda manifestini nel paese che ha partecipato alla conferenza stessa, per dire: con questa conferenza io lenisco la tua disoccupazione. C'è una dignità nazionale da salvaguardare.

DUGONI. Si sono spesi tredici miliardi per la propaganda americana dell'E. R. P. in Italia! Si fa propaganda da una parte e dall'altra!

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Badi, onorevole Dugoni, che nella valutazione, per esempio, della nostra situazione nell'area del dollaro — che io ritengo degna di attenzione, come del resto è stato suggerito da tutti i colleghi — noi computiamo oggi una entrata di 125 milioni di dollari per commesse già concluse, per contratti già fatti, alla quale bisogna aggiungere una entrata di 20 milioni di dollari per contratti in corso. Questo, nell'andamento della bilancia dei pagamenti non è un elemento decisivo, perché trattasi di pagamenti ratizzati per consegna a distanza, e quindi io non so quante entrate di questo genere possa avere nel prossimo esercizio. Ma commesse per 125 milioni di dollari sono qualcosa per il nostro paese. Quindi, se voi avete riempito l'Italia di manifesti per una speranza di commesse, che cosa dovrebbero fare gli Stati Uniti d'America, per commesse effettuate?

DUGONI. È per il desiderio di avere delle commesse. Questo è il nostro problema.

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Tralascio questo problema, sul quale mi ha obbligato a parlare l'onorevole Dugoni.

Ma voglio trattare un altro problema, sul quale è necessario avere assoluta chiarezza di posizione. È stato affermato che noi abbiamo una timidità politica nei confronti di questi traffici. *L'Unità* mi ha chiesto mille volte perché non parlavo dei controlli strategici. Ebbene dal 1949, in relazione alla firma del patto atlantico, i paesi aderenti al patto atlantico, più gli Stati Uniti e il Canada, si sono reciprocamente impegnati a fare il controllo strategico sul materiale che si esporta nei paesi di là della cortina. E dal 1949 esiste un comitato *de facto* per questo controllo. Io ritengo che questo sia nel dovere di ogni Stato, e quando *L'Unità* crede che il Governo italiano si debba vergognare di questo controllo, sbaglia: noi abbiamo il dovere di fare il controllo strategico sul materiale che esportiamo al di là della cortina di ferro, perché questo rientra nei compiti fondamentali di uno Stato. Quando alcuni Stati sono associati in una politica di difesa, hanno l'obbligo di consultazione reciproca. Dichiaro che, per quanto riguarda materiale strategico, noi abbiamo e pretendiamo l'obbligo di consultazione mutua e reciproca. (*Applausi al centro e a destra — Interruzioni all'estrema sinistra*).

Ma ella crede, onorevole Lombardi, che io pensi che la Russia non faccia controllo sul materiale che esporta nei paesi occidentali? Ella mi crede molto ingenuo!

La verità è che la questione appartiene alle responsabilità supreme politiche di ogni Stato. E come l'U. R. S. S. e gli altri Stati orientali hanno un fortissimo esercito, gli altri paesi hanno diritto di armarsi per avere un forte esercito, e come il blocco orientale fa un controllo strategico, anche noi abbiamo il dovere di farlo. (*Applausi al centro e a destra — Interruzione del deputato Barbieri*). Ma che salvare il posto, onorevole Barbieri! Mi faccia la cortesia! Tutte le vostre polemiche finiscono in questo modo! Ma ella crede, onorevole Barbieri, che le armi che la Russia produce in quantità le produca arricchendo il potere di acquisto delle masse popolari? Tutti i paesi fanno dei sacrifici di ordine economico in questo momento, finché non si avrà una reale distensione che dia effettive garanzie. Ma, fino a quando questo non vi sarà, tutti gli Stati fanno sacrifici per gli armamenti, a danno del tenore di vita dei ri-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 10 LUGLIO 1952

spettivi popoli, si tratti dell'Unione Sovietica, degli Stati Uniti o dell'Italia.

Ma torniamo al commercio con l'estero. Allora, onorevole Lombardi, nessuna timidezza politica. Noi diciamo, e credo che questa dichiarazione sia sufficiente: qualunque privato stipula contratti ha il dovere di sottoporli (è nella facoltà del potere esecutivo di controllare il commercio con l'estero) al giudizio economico e politico del Governo. Quando le esportazioni di questo materiale non rispondono ai criteri di difesa, di cautela della comunità cui partecipiamo, noi abbiamo il dovere di impedire queste esportazioni. Al di là di questi limiti noi non abbiamo nessuna difficoltà a sviluppare gli scambi con l'Europa orientale e a portarli al massimo livello possibile.

LOMBARDI RICCARDO. Anche per le navi?

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Onorevole Lombardi, ella sa *a priori* che le navi rispondono e non rispondono. Quando conoscerò le caratteristiche delle navi, le darò una risposta. (*Commenti*).

Onorevoli colleghi, ma questo lungo discorso, che forse ha posto in rilievo la gravità della nostra situazione nell'area del dollaro (e l'onorevole Preti ha avuto ragione nel richiamare la nostra attenzione su questo problema), che però ha contemperato la visione dei problemi del nostro commercio con l'estero con le visioni di ordine valutario e con gli elementi tranquillizzanti che sorgono da altre parti, non mi può far dimenticare che in questo momento c'è una crisi delle nostre esportazioni.

Nel 1951 la nostra esportazione mensilmente ha segnato aumenti sulla esportazione dello stesso periodo del 1950, dal 20 al 56 per cento. Durante tutto il 1951 la nostra esportazione ha avuto uno sviluppo veramente notevole. Nei primi due mesi, gennaio e febbraio del 1952, abbiamo avuto ancora degli aumenti. Nel marzo, nell'aprile e nel maggio è cominciato il declino della nostra esportazione. Nell'aprile l'esportazione è declinata del 14 per cento, nel maggio del 13 per cento. Quindi effettivamente da questo punto di vista noi abbiamo un problema grave. Io so benissimo che la contrazione della nostra esportazione significa disoccupazione, inattività di molte imprese.

Ho già detto che per quanto riguarda l'area del dollaro noi siamo in procinto di prendere provvedimenti di rimborsi fiscali che agevolino questa esportazione. Ci è molto più difficile estendere queste agevola-

zioni a tutte le aree. A parte il fatto che nelle altre aree noi non abbiamo ancora preoccupazioni immediate di ordine valutario, non dobbiamo dimenticare che la nostra esportazione nelle altre aree ha avuto vantaggi e premi negli anni scorsi. L'onorevole relatore vi ha detto che l'importazione di materie prime dall'area del dollaro e l'esportazione di prodotti finiti nell'area dell'E.P.U. ha dato dei margini notevoli. Il nostro sistema dei prezzi e dei cambi era un sistema che consentiva una larga concorrenza sui mercati esteri; noi abbiamo potuto collocare la nostra produzione di tessili negli stessi mercati francese e inglese. In quel momento noi avevamo in realtà un premio alla nostra esportazione. E quando si dice che la Francia e l'Inghilterra danno dei premi all'esportazione si dimentica o si vuol dimenticare che la Francia ha dovuto correggere una incapacità sua di tenere la concorrenza internazionale. Questo è un elemento di squilibrio a sfavore della Francia che bisogna obiettivamente constatare. Non vorrei che i nostri esportatori volessero riservare a se stessi gli utili di congiuntura e rovesciare sullo Stato le perdite di congiuntura. Quando i nostri esportatori hanno avuto dei margini, e hanno avuto dei margini notevoli, li hanno avuti perché il nostro sistema di cambi ufficiali era a noi favorevole e, se hanno amministrato bene le loro aziende, hanno accantonato gli utili di congiuntura per far fronte a momenti più difficili. Debbo dire che ci è stato suggerito di modificare il sistema dei cambi: gli importatori delle grandi piazze, della piazza, ad esempio, dell'onorevole Faralli, i grandi importatori di materie prime preferivano che avessimo modificato il cambio della sterlina, ma questo avrebbe dato uno svantaggio notevole all'esportazione. Per ragioni economiche interne e per ragioni di obblighi internazionali che entrano nella facoltà del Governo di valutare, noi non potevamo andare ad un sistema di cambio flessibile. E ciò ha favorito e favorisce l'esportazione.

Quindi un'estensione di provvedimenti, di rimborsi, di agevolazioni, di premi a tutte le aree non è in questo momento nelle intenzioni del Governo. Ci si chiedono provvedimenti accessori e l'onorevole relatore ne ha parlato. Ci si chiede, ad esempio, un sistema speciale di finanziamento alle esportazioni. Questo pone un problema di specificazione del credito, problema grave, che vuole molta ponderazione, molta cautela. Io però devo dire che, fin quando la nostra situazione valutaria è stata pesante, quando noi avevamo deficienze

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 10 LUGLIO 1952

di valuta, il Ministero del commercio con l'estero non autorizzava operazioni di esportazione a pagamento dilazionato nel tempo. Ebbene, oggi il Ministero del commercio con l'estero è disposto anche ad autorizzare operazioni di esportazione con pagamento a due o tre anni dall'esportazione della merce, purché vi sia una garanzia bancaria dei paesi di importazione, purché cioè una banca del paese di importazione ci dica che questo credito sarà realizzato, sia pure a lunga scadenza, e non rappresenti una perdita netta per il nostro paese.

È stato anche discusso il problema dell'assicurazione del credito all'esportazione e vi sono stati molti progetti. Ho incaricato il presidente dell'Istituto per il commercio con l'estero, dottor Masi, di studiare il problema ed egli ha presentato le sue conclusioni e uno schema di disegno di legge proprio in questi giorni, con il quale, lasciando l'assicurazione normale dei crediti al sistema assicurativo, si porta a carico dello Stato la garanzia dei crediti contro il rischio politico e contro il rischio catastrofico. Il disegno di legge è oggetto di esame e di reciproca consultazione fra me e gli altri ministri interessati e penso che presto sarà presentato dal ministro dell'industria, che è il supremo responsabile dei problemi assicurativi del nostro paese, all'approvazione del Consiglio dei ministri.

Noi cercheremo dunque di superare questa fase critica, senza però farci illusioni. Le difficoltà degli esportatori sono tenute presenti, ma dovere del Governo è quello di prendere provvedimenti che servano veramente a risolvere la situazione e non a dare profitti e privilegi ad alcune categorie per una situazione disgraziata di congiuntura.

Onorevoli colleghi, io avrei terminato, se non mi corresse l'obbligo di accennare al problema doganale. Il problema delle tariffe si discute da lungo tempo, e da parte della vostra Commissione parlamentare si è chiesto al Governo di studiare una tariffa d'uso che potesse essere più stabile e più coordinata. Ed infatti il Governo ha messo questa tariffa allo studio. Devo però dire che l'attuazione di una tariffa d'uso definitiva comporta delicati problemi.

Dobbiamo fare esperienza del fatto che abbiamo oggi una tariffa d'uso relativamente bassa e che non ha portato gravi danni alla nostra economia. E d'altra parte dobbiamo dire che il problema della tariffa doganale è strettamente legato al problema della libe-

ralizzazione. Se dovessimo abolire per congiunture eccezionali la liberalizzazione, non potremmo aumentare evidentemente la tariffa doganale. Se dovessimo mantenere un regime di liberalizzazione, potrebbe essere necessario qualche volta avere un dazio più alto. I due problemi sono strettamente connessi, ma connessi per stabilire una politica di Governo che — al solito — non giuochi a favore di interessi particolari e finisca per danneggiare gli interessi della comunità nazionale.

In sede internazionale c'è un problema di tariffe: mesi fa il governo francese ha presentato un progetto di riduzione automatica delle tariffe, riduzione automatica da attuarsi in un certo lasso di tempo. Riguardo a questo problema, la posizione del Governo italiano è ben chiara; noi non ci siamo rifiutati di partecipare alle commissioni di studio, però abbiamo posto una pregiudiziale: il problema delle riduzioni delle tariffe doganali, anche in sede internazionale, è legato alla liberalizzazione. Se un paese estero sospende la liberalizzazione, è perfettamente inutile creare un congegno per la riduzione delle tariffe doganali. È una esercitazione a vuoto!

Ecco perché, anche se per settori limitati, la riduzione delle tariffe è preceduta da una liberalizzazione effettiva, il Governo italiano intende procedere sulla via della riduzione dei dazi; ma se dietro la riduzione dei dazi non c'è la liberalizzazione, il Governo italiano non intende prendere ed assumere impegni collettivi per la riduzione dei dazi. Sono posizioni precise, perché questa comunità dei popoli occidentali e questa comunità europea, cui credo, al cui destino fermamente credo, faccia dei progressi effettivi e non marci sulla via delle illusioni e, quindi, delle disillusioni che poi lasciano elementi di disturbo assai pericolosi.

Ripeto, onorevoli colleghi, che il quadro che vi ho presentato non è ottimistico: presenta dei lati oscuri che probabilmente richiameranno l'attenzione del Governo fra qualche mese; forse dopo le vacanze dovremo esaminare a fondo le condizioni della nostra politica commerciale. Quello che posso dire è che il Governo ha cercato di amministrare questi fatti fondamentali della nostra vita economica con senso di prudenza, di responsabilità e di amore per gli interessi del nostro paese. (*Vivi applausi a sinistra, al centro e a destra — Molte congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 10 LUGLIO 1952

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

La Camera,

considerata l'alta percentuale che l'esportazione artigiana rappresenta nel complesso delle voci attive della bilancia commerciale e l'importanza che ha nella economia nazionale,

preoccupata dell'attuale mancanza di coordinamento fra i dicasteri interessati e gli organi preposti all'assistenza dell'artigianato,

invita il Governo

a prendere opportuni provvedimenti e misure per una più organica impostazione del problema anche in sede di accordi internazionali, al fine di assicurare e conservare ai nostri prodotti artigiani i necessari mercati di assorbimento.

DONATINI.

La Camera,

convinta della necessità che il commercio estero deve facilitare sempre più l'esportazione del lavoro italiano in genere e di quello artigiano in specie,

fa voti che il Governo:

estenda le importazioni in esenzione temporanea, i rimborsi dei dazi sui materiali utilizzati per manufatti che si esportano ed ogni altra agevolazione atta a favorire la vendita all'estero dei prodotti che comportano notevole impiego di mano d'opera, come quelli artigiani,

faciliti le esportazioni dei prodotti tipici meridionali come lo scatolame sorrentino, i cammei di Torre del Greco, le ceramiche, i guanti, le calzature, ecc.,

e ciò sia col chiedere sgravi doganali ai paesi importatori, sia con una più ampia e meglio appropriata propaganda all'estero dei prodotti italiani, sia col ripristinare i premi di esportazione.

COLASANTO, MAZZA.

La Camera,

considerato che un gruppo di armatori italiani, sotto varie forme, continua a possedere e a gestire navi che battono bandiere estere, e in particolare quella panamense;

considerato che, nell'esercizio di tali attività, gli speculatori in questione si sottraggono all'osservanza delle norme tributarie e, quindi, frodano lo Stato e derubano la nazione;

impegna il Governo ad adottare gli energici provvedimenti del caso, per eliminare un fatto che, oltre ad essere ritenuto, per opinione concorde, uno scandalo, costituisce, alla stregua delle norme vigenti, un vero e proprio delitto.

LA ROCCA.

PRESIDENTE. Quale è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. L'onorevole Donatini sa quanto io abbia a cuore i suoi problemi e con quale interesse li segua. Io porterò la sostanza dell'ordine del giorno e il suo discorso all'esame dell'Istituto del commercio con l'estero e degli altri organi che devono risolvere questo problema. Pregherei però l'onorevole Donatini di voler trasformare il suo ordine del giorno in raccomandazione, perché ciò mi consentirà di fissarmi sui punti su cui mi è più facile la risoluzione.

L'ordine del giorno degli onorevoli Colasanto e Mazza lo accetto come raccomandazione.

PRESIDENTE. Chiederò ora ai presentatori degli ordini del giorno se, dopo le dichiarazioni del Governo, insistono a che siano posti in votazione.

Onorevole Donatini?

DONATINI. Non insisto, e ho fiducia che quanto da me richiesto sarà applicato nei limiti del possibile.

PRESIDENTE. Poiché gli onorevoli Colasanto e la Rocca non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato alla votazione dei rispettivi ordini del giorno.

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Si dia lettura dei capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario 1952-53, che, se non vi sono osservazioni od emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

GUADALUPI, *Segretario*, legge. (*Vedi stampato n. 2509*).

(*Sono approvati i capitoli, da 1 a 43, sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti*).

PRESIDENTE. Si dia lettura del riassunto per titoli e del riassunto per categorie, che, se non vi sono osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 10 LUGLIO 1952

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

Riassunto per titoli. — Titolo I. *Spesa ordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — Spese generali, lire 638.650.000.

Debito vitalizio, lire 17.600.000.

Accordi commerciali e servizi valutari, lire 375.000.000.

Importazioni, esportazioni e servizi economico-doganali, lire 16.000.000.

Totale della categoria I — Parte ordinaria, lire 1.047.250.000.

Riassunto per categorie. — Categoria I. *Spese effettive* (parte ordinaria e straordinaria), lire 1.047.250.000.

Totale generale, lire 1.047.250.000.

PRESIDENTE. Sono così approvati il riassunto per titoli e il riassunto per categorie dello stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario 1952-53.

Passiamo all'articolo unico del disegno di legge. Se ne dia lettura.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

« È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge ».

PRESIDENTE. Non sono stati presentati emendamenti. Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

La seduta termina alle 13.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI